Il dibattito al Consiglio generale sulla relazione Novella

La CGIL è unita nell'impegno per un forte sviluppo di lotte

Un ampio arco di questioni politico-sindacali toccato dagli intervenuti — La corrente socialista presenta un proprio ordine del giorno sulle incompatibilità — L'intervento di Rinaldo Scheda: verso l'unità organica si avanza con un quotidiano e realistico impegno sui problemi reali dei lavoratori

Fare del 1968 un anno di grandi lotte per migliorare la condizione operaia, incidendo nelle strutture stesse del Paese, non modificate finora dalla politica di piano, per affermare sempre più l'*autonomia*, il *potere*, l'*unità* del sindacato. Questo orientamento ha trovato piena adesione nei lavori del Consiglio generale della CGIL, aperto martedì mattina dalla relazione del segretario generale compagno Novella. Il dibattito è proseguito nel pomeriggio di martedì con gli interventi di Cocchi (CdL Bologna), Gianfagna (FILZIAT), Sotgiu (segretario regionale per la Sardegna), Roveri (ufficio sicurezza sociale), Didò (vicesegretario della CGIL), Andreani (FILCEP), Francisconi (vicesegretario confederale), Caleffi (Federbraccianti). Nella mattinata di ieri sono intervenuti Vignola (CdL Napoli), Lettieri (Ufficio studi), Scheda (Segretario confederale), Cicchitto (FILTEA), Giulianati (FILTEA). Degli Esposti (SFI) I lavori del consiglio generale sono poi ripresi nel pomeriggio di ieri e conclusi a tarda ora. Su quest'ultima fase del Consiglio generale daremo resoconto domani.

L'orientamento comune scaturito dal Consiglio generale non vuole sottintendere che non siano emerse — nel corso di una discussione ampia e spregiudicata, ma sempre appassionata e responsabile insieme — differenziazioni, preoccupazioni, su alcuni aspetti delle questioni affrontate dal compagno Novella. La CGIL ha però trovato una sostanziale unità: 1) nel giudizio critico e preoccupato sulla situazione attuale per i lavoratori legata al «bilancio» di questi primi anni di «piano»; 2) sulla necessità di una massiccia intensificazione della azione rivendicativa a tutti i livelli; 3) sull'obiettivo della affermazione della incompatibilità tra cariche sindacali e mandati parlamentari come elemento del processo di autonomia, a cui conquistare l'intero movimento sindacale; 4) sull'impegno a condurre una verifica comune con le maggiori categorie sulla esigenza di un coordinamento contrattuale e sul problema dell'accordo-quadro; 5) sulla necessità di accrescere l'impegno per dare ulteriore incisività alle iniziative intersindacali a livello europeo.

Il dibattito, abbiamo detto, ha registrato anche differenziazioni. Ancora nella mattinata di ieri alcuni compagni della corrente socialista (Mosca, Didò, Boni, ecc.) hanno creduto opportuno presentare, anche come elemento di discussione, un proprio ordine del giorno. Esso riconosce come la CGIL sia tutta schierata a favore delle incompatibilità (a differenza di CISL e UIL) tra cariche sindacali e mandati parlamentari; chiede però una decisione in questo senso, unilaterale, da parte della CGIL, senza tener conto delle ripercussioni negative che tale decisione potrebbe avere ai fini stessi della «battaglia per la incompatibilità» all'interno della CISL e della UIL e in relazione all'obiettivo di ricercare altre sedi di potere, comuni per il movimento sindacale, una volta decisa la non permanenza in Parlamento.

Il dibattito, inoltre, ha registrato alcune preoccupazioni, in relazione all'accordo quadro, anche se tutti hanno accettato la proposta di Novella per una «verifica» sui contenuti

Nessun freno alla contrattazione

Il segretario generale aggiunto della FILZIAT, Gianfagna, sul problema delle incompatibilità ha osservato come esso vada collegato a tutti gli altri problemi (processo unitario, autonomia, democrazia) e non proposto come un problema isolato, così come hanno sembrato fare i fautori d'una decisione unilaterale della CGIL. «E' solo l'aspetto più appariscente dell'autonomia del sindacato» ha dichiarato a sua volta Giulianati, segretario della FILTEA, rammentando l'esperienza dei tessili e certe posizioni di CISL e UIL favorevoli solo a questo aspetto dell'autonomia, ma non ad altri (come quello del rapporto col governo). Didò (e poi anche Cicchitto) ha invece sostenuto che una possibile presa di posizione unilaterale della CGIL potrebbe essere una risposta a chi nella UIL ripropone il «sindacato di partito». «Non c'è un disaccordo di sostanza fra noi» ha affermato a sua volta il vicesegretario della CGIL Francisconi: la nostra organizzazione è all'avanguardia nella battaglia per affermare le incompatibilità. Dobbiamo però essere consci — ha detto Caleffi — che sarà una battaglia dura e lunga e avrà bisogno del peso dei lavoratori anche all'interno degli altri sindacati. Vignola ha tra l'altro denunciato, nel caso di una divisione, sia pure marginale, della CGIL su questo problema, la possibilità di una cristallizzazione

Preoccupazioni in merito all'accordo quadro sono state enunciate da Gianfagna, Lettieri, Giulianati, Cicchitto (l'attuale progetto della CISL porta a pericoli di freno alla contrattazione articolata a causa di un eccesso di regolamentazioni). Non è vero che «accettiamo» l'accordo quadro, ha detto Francisconi. Intendiamo solo dare a CISL e UIL la possibilità di spiegare le loro posizioni, visto che ci accusano di processo alle intenzioni.

Sarà il Comitato Direttivo, ha ricordato Scheda, che deciderà se partecipare o meno a trattative interconfederali, su questa questione. Come è noto CISL e UIL hanno concordato per il 15 febbraio l'inizio di trattative con la Confindustria su 5 punti: licenziamenti tecnologici, sicurezza sociale, formazione professionale, diritti sindacali, accordo quadro Sui primi quattro punti la CGIL è d'accordo, ma trattare solo su questi significherebbe rompere con CISL e UIL, su una questione di principio, senza entrare nel merito. Perciò è giusto, come ha proposto Novella, andare a una discussione, con la presenza dei dirigenti sindacali delle categorie industriali: poi la questione verrà definita dal comitato direttivo della CGIL.

Il compagno Scheda si è anche soffermato sul tema della autonomia sindacale e delle incompatibilità

«Si va alla registrazione di un dissenso fra noi, nell'ambito di un impegno comune, di un accordo generale, sulla battaglia per l'autonomia del sindacato. Questo, per dare alla cosa la sua giusta dimensione: si tratta di un dissenso tattico nell'ambito di una sostanziale unità. Noi vogliamo attuare l'incompatibilità fra cariche sindacali e mandati parlamentari, ma dovremmo farlo da soli. E in campagna elettorale: sottolineo questo perchè mi sembra con ciò stesso di indicare l'epoca meno opportuna per una tale decisione. Infatti, è in questo periodo che si possono provocare irrigidimenti, mentre invece il processo di maturazione del tema va avanti nella CISL anche al massimo livello: le cose hanno camminato. Decidere oggi, significa esasperare i rapporti e congelare le forze che negli altri sindacati accettano questo traguardo d'autonomia; significa suscitare un patriottismo di bandiera e un irrigidimento delle maggioranze. Tenere aperte le cose è assai più saggio: con l'ipotesi di una sperimentazione delle nuove sedi, anche Storti tiene il discorso aperto. Vedo invece assai negativo l'affacciarsi di una coalizione delle forze incompatibiliste che si muovesse, nelle varie organizzazioni, quasi su una matrice politico-ideologica». Concludendo Scheda ha affermato che «noi dobbiamo incoraggiare i fermenti, non fare opera di scissione. E non correre il rischio di essere autodiscriminati da una sede che in passato e anche di recente è stata, come il Parlamento, utile all'espressione di un'autonomia del movimento sindacale rispetto alle forze politiche. Quindi, penso che il problema debba essere lasciato aperto, se davvero lo vogliamo far maturare anche presto, in tempi rapidi e politici».

Insufficiente presa sulla realtà

«Siamo chiamati — aveva detto ancora Scheda — ad una *messa a punto* impegnativa ed inevitabile, dati i problemi che la presente situazione economico-sociale solleva. Ma mi pare che siamo facilitati dal tipo di analisi e di indicazioni fornite dalla relazione di Novella, e anche dal fatto che già nella conferenza consultiva di Ariccia avevamo avuto un dibattito e un approfondimento su una serie di grosse questioni. Ora si tratta di prendere delle decisioni, considerando anche l'opportuna proposta di Novella: cioè la convocazione di alcune specifiche riunioni del Direttivo, sui temi che concernono: lo sviluppo economico e l'occupazione, la situazione sindacale internazionale, e la questione del cosiddetto accordo quadro. Ciò, mentre snellisce i nostri lavori, riconferma l'importanza del consiglio generale in corso, per l'attesa che esso ha destato sia nell'organizzazione sia nei lavoratori: cose tutte che ci sollecitano nella nostra efficienza, capacità, responsabilità e solidità di grande organizzazione dei lavoratori. Le polemiche talvolta emerse dai nostri dibattiti, come ad esempio nella conferenza di Ariccia o anche da questi nostri lavori, rappresentano forse l'espressione inevitabile della complessa situazione politico sindacale di questo periodo, ma esse non possono nè debbono offuscare l'elevata tensione e l'impegno disinteressato di tutti i compagni che come noi sono chiamati a dirigere il sindacato unitario

«Un dato caratteristico — ha continuato Scheda — della presente condizione dei lavoratori, di cui già Novella ha denunciato l'appesantimento è il malcontento che essa genera, che sta crescendo e che può coinvolgere anche i sindacati. E' vero che certi giovanotti, legati a qualche miliardario *snob*, sembrano radunarsi in gruppetti apposta per denigrare il sindacato Ma quel che ci deve preoccupare, ha proseguito Scheda, non è certo questo: è piuttosto il senso di frustrazione che nasce da risultati contrattuali non adeguati alla durezza delle lotte, nè tanto meno al divario crescente fra produzione e occupazione, fra salari e rendimento, e fra salari e profitti. Orbene, è messa in causa in tal modo la stessa capacità di presa dei sindacati, la loro forza di incidere nella realtà per migliorarla. Ad evitare che queste critiche possano ingenerare una specie di "qualunquismo sindacale", noi abbiamo già reagito, ma lo essenziale è andare a uno scontro sempre più ravvicinato coi veri responsabili della condizione dei lavoratori, costruendo a tal scopo uno schieramento sindacale più unitario e solido che nel passato. E ciò anche per rispondere coi fatti a chi imputa al dialogo intersindacale un peso "frenante" sul movimento.

«Il dialogo procede con difficoltà e lentezza — ha aggiunto Scheda — ma è incontrovertibile che esso abbia prodotto un clima in cui le spinte unitarie sono state agevolate e stimolate a ogni livello: senza di ciò, il blocco dei salari e dei contratti, sarebbe davvero rimasto imbattuto, e le lotte avrebbero dato risultati minori. Quello che occorre invece dire, è che resta tuttora insoddisfacente la presa del movimento sindacale sulla realtà; e io vedo una ragione di questo nel fatto che la maggioranza dei lavoratori continua ad essere fuori dei sindacati. Nelle grandi aziende, questa carenza pesa moltissimo Bisogna venir fuori di questa situazione, che secondo me sta alla base dei limiti tuttora presenti nei risultati delle lotte. Gli obiettivi debbono essere chiari — ha sottolineato l'oratore —: più salari, più occupazione, più consumi sociali. Sono obiettivi possibili, con una classe operaia matura come quella italiana Sono obiettivi che il Piano finora non ha raggiunto: ma da ciò non deve derivare "un calcio al Piano" nè una attesa dei suoi sviluppi Piuttosto deve stimolarci a una maggior concretezza di scelte, di cui ci sono già esempi concreti, e ad una presenza simultanea su più "tavoli" di contrattazione e di azione.

«Il processo unitario — ha concluso Scheda — ha avanzato anche in questa direzione, poichè abbiamo condotto la ricerca sui terreni che potevano far avanzare il movimento, e poiché abbiamo sempre visto l'unità d'azione come una condizione dell'unità organica, senza separarle. Certo il processo è difficile ma quando si va alla sostanza delle cose si vede che le lacerazioni sono ricomponibili».

Bruno Ugolini

Altissime astensioni

Bloccati Comuni e Province

I capitolini e gli ospedalieri durante lo sciopero hanno manifestato all'Arco di Giano con dipendenti degli Enti locali di numerose città italiane. Nel corso della manifestazione ha parlato Balsimelli della CGIL, a nome dell'Intersindacale. E' stato votato un ordine del giorno.

Enti locali bloccati e ospedali senza infermieri ieri per lo sciopero di 24 ore: le altissime percentuali indicano la compattezza della lotta contro i dinieghi del governo alle richieste dei lavoratori. Ecco alcune percentuali delle astensioni: Gorizia 90 per cento; Salerno, Firenze, Bologna, Pescara, Bari, Livorno al cento per cento; Milano all'85 %; Genova al 95 %; Gorizia al 90 %; Modena al 96 %; Trieste al 98 %; Perugia al 95 per cento; Forlì 100 % gli ospedalieri e 93 % i comunali; Firenze oltre il 95%; Roma 95%.

In numerosi centri hanno avuto luogo manifestazioni. A Roma vi hanno partecipato delegazioni di Napoli, Trieste, Bologna, Ferrara, Livorno, Torino.

Dopo la manifestazione circa cinquecento lavoratori si sono portati davanti a Montecitorio per essere ricevuti dai vari gruppi parlamentari. L'impegno del PCI per le loro richieste è stato dato da Natoli, Borsari, Maulini e Abruzzese.

Alla commissione interni della Camera intanto, su richiesta del compagno Maulini, il governo ha accettato di rinviare di una settimana la decisione in merito al *premio di fine servizio*, una delle rivendicazioni per le quali lottano i dipendenti degli Enti locali e degli ospedali. Il punto di maggiore resistenza del governo in proposito è quello di non volere riconoscere ai dipendenti degli Enti locali un dodicesimo dello stipendio per ogni anno di anzianità già goduto dagli statali, ma di voler concedere soltanto un diciottesimo. Nel corso della settimana è previsto un incontro con l'on. Colombo. A Roma inoltre, sabato alle 17 ci sarà una assemblea in piazza S. Giovanni e Paolo. I sindacati non escludono un'altra astensione di tre giorni nella prossima settimana.

Dopo l'arresto del segretario della CdL di Cagliari

Sardegna: nuove lotte contro le repressioni

Appello unitario alla battaglia per porre fine al regime di polizia — Presa di posizione del Consiglio generale della CGIL

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 31

Fortissima continua la reazione dell'opinione pubblica sarda contro l'arresto di Giovannetti e Fenu e il tentativo di bloccare le libertà sindacali e i diritti costituzionali dei cittadini.

A Cagliari, a iniziativa dell'ARPAS, è stata decisa una grande manifestazione unitaria per domenica prossima nel cinema Olimpia. Erano presenti alla riunione: il prof. Michele Columbu e il dott. Burrai per la ARPAS, l'on. Andrea Raggio per il PCI, l'on. Sebastiano Dessanay e il dott. Genovesi per il PSIUP, l'on. Pietro Melis per il PSd'A, il dottor Sandro Maxia per il Centro democratico di cultura, Giorgio Frau per i socialisti autonomi, lo studente Luigi Cogodi per la UGI, l'on Giannetto Lay per la CISL, l'on. Ulisse Usai per la CGIL. Tutti questi esponenti hanno lanciato un appello ai sardi, nel quale si afferma che «l'arresto del segretario della CdL di Cagliari, Giovannetti, e dell'operaio Fenu è un'ulteriore dimostrazione di sopravvivenza di una volontà intimidatrice e persecutoria».

L'appello continua affermando che l'azione repressiva «è particolarmente grave perché tende a scoraggiare l'adozione di forme e metodi di lotta democratici, colpisce inoltre il processo crescente di solidarietà tra masse operaie, contadine, pastorali, intellettuali nell'azione per il rinnovamento dell'isola». Contro tale volontà, i partiti e le organizzazioni democratiche chiamano le popolazioni alla lotta «per porre fine al regime di polizia instaurato nell'isola»

Continuano intanto a pervenire notizie su scioperi e manifestazioni popolari. A Sassari i tranvieri, scesi in sciopero per rivendicare la gestione pubblica dei servizi, hanno votato un o.d.g. di protesta. I portuali di Olbia e quelli di Porto Torres hanno sospeso il lavoro per una ora in segno di solidarietà.

A Cagliari hanno scioperato 200 autotrasportatori.

A Guspini il consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, ha invitato le autorità governative a interessarsi sollecitamente per riportare, tra la popolazione profondamente turbata, la necessaria fiducia sulle istituzioni democratiche e autonomiste.

Analoghi o.d.g. sono stati votati dal consiglio comunale di Decimoputzu e di Solarussa, mentre l'assemblea di Iglesias ha fatto affiggere un manifesto di solidarietà con il consigliere Giovannetti.

Il presidente del tribunale di Cagliari dottor Dessy, accogliendo le richieste dei difensori avv. Luigi Concas e Francesco Macis, ha fissato per il 7 febbraio prossimo il processo a carico del segretario della CCdL compagno Daverio Giovannetti e dell'operaio Paolo Fenu, imputati di blocco stradale aggravato.

• • •

Il consiglio generale della CGIL ha approvato un documento in cui si afferma che «considera estremamente grave l'arresto del segretario della Camera del Lavoro di Cagliari Daverio Giovannetti e dell'operaio Paolo Fenu, ai quali esprime l'augurio di essere rapidamente restituiti al loro lavoro, arresto che ha provocato la giusta e unitaria reazione dei lavoratori sardi e la piena solidarietà di tutti i lavoratori italiani. Si tratta di provvedimenti indicativi di un ritorno ad orientamenti che la coscienza democratica respinge e che il movimento sindacale non può e non deve tollerare. Perciò come a suo tempo sono state denunziate le misure anticostituzionali e lesive degli interessi e dei diritti dei lavoratori adottate in Sardegna dalla polizia nel tentativo di reprimere gravi episodi delinquenziali, così oggi è da denunziare che attraverso misure poliziesche si tenta di colpire il movimento sindacale. Il consiglio generale della CGIL è del parere che questi metodi siano in patente contrasto con una azione che tenda allo sviluppo economico e sociale della Sardegna oggi travagliata come il Mezzogiorno da una crisi profonda e perciò teatro di acute tensioni sociali. In queste considerazioni il consiglio generale della CGIL dà mandato alla segreteria d'accordo con la segreteria generale sarda, di richiedere agli organi di governo lo immediato ripristino di una situazione che garantisca ai lavoratori e a tutti i cittadini il pieno godimento dei diritti sanciti dalla Costituzione nel quadro di un piano di misure che consentano lo sviluppo economico dell'isola.

Per i contratti e i salari

Tre giorni di sciopero dei 40 mila della gomma

Nuove astensioni fra le confezioniste - Lotte alla Dalmine di Massa e alla Rex di Pordenone

Alle ore 6 di stamane ha inizio lo sciopero di tre giorni dei 40.000 lavoratori della gomma, cavi elettrici ed affini, che si concluderà alle ore 6 di domenica 4. La lotta dei lavoratori, proclamata dai tre sindacati (SILG CGIL, Federchimici-CISL e UILCID), è rivolta a ottenere il rinnovo del contratto.

CONFEZIONI — Sono proseguite ieri le astensioni articolate dei lavoratori delle confezioni, anch'essi in lotta per il rinnovo del contratto A Roma hanno scioperato il 100% alla Aerostatica, Rocimec, Andreani, Samo, Colombo, Franc. A Pomezia 100% alla MacQuein, Lenden, Ricam, Fontana. A Forlì alla Capitex 91%. Sempre a Forlì sono stati decisi altri scioperi articolati per il 7, il 9 e il 10 febbraio. A Bergamo si è scioperato al 90%, ad Arezzo 98% nelle grandi aziende e 95% nelle altre. A Treviso 95%.

PETROLIERI — Oggi e domani avrà luogo uno sciopero di 48 ore delle raffinerie STANIC di Livorno e di Bari, proclamato dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Uno sciopero di 96 ore è stato proclamato dai sindacati provinciali del petrolio di Genova per la Mobiloil per opporsi alla decisione aziendale di trasferire a Roma la direzione della società.

DALMINE — Dopo lo sciopero di 24 ore attuato due settimane or sono e dopo le 4 ore di sciopero al giorno effettuate nella settimana trascorsa, ieri si sono nuovamente astenuti dal lavoro i dipendenti della Dalmine di Massa, in quanto la direzione si è rifiutata di iniziare la trattativa.

REX — I novemila dipendenti della Zanussi Rex di Pordenone hanno scioperato ieri al 100 per cento gli operai (30% gli impiegati) per la contrattazione dei ritmi e degli incentivi.

Proseguita la lotta dei telefonici di Stato

E' proseguito compatto anche ieri lo sciopero a tempo indeterminato dei telefonici di Stato proclamato dai sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL.

Le Confederazioni, facendo seguito all'incontro svoltosi ieri sera tra i rappresentanti confederali e dei sindacati di categoria, hanno inviato un telegramma alla presidenza del Consiglio sollecitando una convocazione per l'esame della vertenza in atto.

Il compagno Mario Mancini, segretario della FIP-CGIL ha dichiarato che le responsabilità dei disagi derivanti alla utenza dalla azione sindacale vanno unicamente ricercate nell'intransigente rifiuto, almeno a tutt'oggi, che in particolare il ministro delle P.T.T. oppone alla apertura di qualsiasi dialogo con i sindacati. Da qualche parte si è tentato, in modo evidentemente interessato, di speculare attorno ad una diversa valutazione, fra i tre sindacati, sulla condotta tattica della azione. A questo proposito, come FIP-CGIL, non abbiamo tenuto nascosta nè abbiamo ragione per farlo oggi, una nostra propensione ad adottare, in una vertenza come questa, forme di lotta maggiormente articolate. Il problema prioritario però era e rimane quello del rafforzamento e non dell'indebolimento dello schieramento sindacale impegnato».

Il contratto è scaduto da 12 anni

Panettieri: forte astensione

Assurda intransigenza dei proprietari dei forni

Si è svolto ieri in tutto il Paese, ad eccezione della Sicilia, lo sciopero unitario dei lavoratori panettieri costretti a scendere in lotta per rinnovare il contratto nazionale scaduto da 12 anni.

Secondo le prime notizie giunte ai sindacati — molte province non sono state in grado di comunicare con Roma a causa dello sciopero dei telefoni di Stato — l'astensione è riuscita in modo massiccio. A Roma hanno scioperato il 75 per cento dei fornai. A Sassari il 100 per cento, ad Alessandria il 50, a Bologna l'80. A Firenze l'astensione è stata totale. I panettieri fiorentini erano in lotta già da 6 giorni per il rinnovo del contratto integrativo provinciale.

Anche se non si avranno ripercussioni sulla panificazione in quanto moltissimi forni sono a gestione familiare, la protesta dei panettieri è stata forte ed ha dimostrato che la categoria è ormai decisa a portare la battaglia fino in fondo. Tanto più che i panificatori non hanno alcuna giustificazione per il loro assurdo rifiuto, se non quella di pretendere dal governo altre agevolazioni. Il fatto è che non regge neppure la scusa delle circolari ministeriali sul «calmiere» in quanto l'80 per cento del pane viene venduto al mercato libero, mentre il coefficiente di umidità (che consente di realizzare elevati guadagni) è stato portato dal 27 al 30 per cento.

I tecnici di radiologia fermi per sei giorni

I tecnici di radiologia scenderanno in sciopero per 72 ore nei giorni 12, 13 e 14 febbraio, e riprenderanno la lotta per altri tre giorni, il 19, 20 e 21 di febbraio qualora — informa una nota dell'Associazione dei tecnici di radiologia medica — «non venissero accolte dagli organi competenti le richieste da tempo avanzate a favore della categoria». I tecnici di radiologia — circa settemila in tutta Italia — occupati sia negli studi privati sia negli ospedali e nelle cliniche universitarie, sia negli enti previdenziali, mutualistici, di assicurazioni e negli enti locali, chiedono: 1) l'approvazione al Senato del disegno di legge relativo all'assegnazione ad ogni tecnico di un'indennità giornaliera per contaminazione da radiazioni ionizzanti; 2) l'approvazione del regolamento di esecuzione della legge (che doveva essere emanata entro sei mesi dalla promulgazione) riguardante tra l'altro, l'istituzione delle scuole di specializzazione per «tecnici di radiologia medica» e delle commissioni di esami per il diploma di abilitazione; 3) l'esecuzione del decreto che detta norme e misure sulla sicurezza degli impianti radiologici e sulla vigilanza e protezione sanitaria La mancata osservanza delle misure di sicurezza ha registrato finora 115 tecnici colpiti da gravi mutilazioni e circa mille in misura meno grave; nel 1967 quattro ne sono morti.

Il governo mantenga gli impegni

Lama, Armato e Benvenuto sulla riforma della P.A.

I segretari confederali della CGIL, CISL e UIL, onorevoli Lama, Armato, Benvenuto, presa in esame la situazione susseguente all'accordo intercorso il 5 gennaio con il governo in tema di riforma della P.A., riassetto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti e libertà sindacali, hanno stilato la seguente dichiarazione:

«A circa un mese dalla definizione dell'accordo con il governo del 5 gennaio u.s., con il quale si avviava a positiva soluzione l'annosa vertenza dei pubblici dipendenti, si deve constatare che, purtroppo, non ha fatto tuttora seguito la presentazione al Consiglio dei ministri del disegno di legge relativo: nè i sindacati sono stati messi in grado di superare le residue riserve in ordine a taluni punti dell'accordo medesimo

In tale situazione, e considerando altresì l'urgenza dei tempi tecnici sempre più ristretti, si esprime l'inderogabile necessità di avviare immediatamente, e senza altri indugi, l'iter legislativo del provvedimento.

In riferimento anche al fatto che numerose norme del disegno di legge presuppongono l'entrata in funzione del Consiglio Superiore della P.A., si sollecita l'emanazione del provvedimento di nomina dei membri del Consiglio stesso rammentando che, per quanto concerne le organizzazioni sindacali, esse hanno provveduto fin dal settembre scorso, a comunicare le designazioni di competenza, per cui la responsabilità del mancato insediamento di tale organo deve, a questo punto, ascriversi esclusivamente a carico del governo».

Proposta di legge del PCI

Per i contratti d'affitto blocco e aumenti controllati

La speculazione dei proprietari di case sui fitti sbloccati può essere impedita stabilendo incrementi massimi del 15% (fitti del 1947) o del 5% (fitti dal '63 in poi)

I deputati comunisti (primo firmatario l'on. Spagnoli) hanno presentato alla Camera un disegno di legge avente carattere di estrema urgenza, teso a impedire che, con la attuazione dello sblocco dei contratti e dei canoni di affitto locazioni, voluto dal governo e dalle destre, in pieno accordo con le grandi immobiliari, si accentui la già marcata tendenza agli sfratti e allo spropositato aumento dei fitti.

Poche cifre — che ricaviamo dalla relazione che accompagna il provvedimento — per dimostrare la validità delle nostre affermazioni: nel breve periodo seguito allo sblocco centinaia di migliaia di disdette sono giunte agli inquilini (70 mila solo a Torino) e sono stati imposti, allo stesso tempo, aumenti di canoni che vanno dal 20 al 200% Non sono per altro soltanto i 600 mila soggetti allo sblocco immediato, attuato per decreto, a trovarsi in queste condizioni; il meccanismo di «liberalizzazione» messo in atto si è ripercosso anche sulla restante parte dei contratti (stipulati anteriormente al 1947) e soprattutto quelli che ancora dovrebbero beneficiare del vincolo del canone sulla base della legge del novembre '63. I locatori, difatti, hanno esercitato ed esercitano pressioni sugli inquilini per ottenere un anticipo della liberalizzazione quanto meno con riguardo al canone, pressioni alle quali spesso l'inquilino cede nella preoccupazione di doversi trovare, fra alcuni mesi, di fronte alla possibilità di uno sfratto.

Venendo al merito della proposta di legge essa tende a stabilire dei limiti di aumento per le locazioni sbloccate a fine giugno 1967, nel la misura del 15% per le locazioni già sottoposte al blocco del '47 e del 5% per quelle i cui canoni erano bloccati dalla legge del novembre 1963. In secondo luogo, la proposta comunista si prefigge di trasformare il blocco dei canoni stabilito con la legge del 6 novembre '63 n. 1444, in blocco dei contratti, onde rendere il vincolo effettivamente operante ed evitare che, attraverso ricatti, siano introdotti illeciti aumenti. Infine si chiede che sia ripristinato il termine di due anni per la esecuzione degli sfratti.

Previdenza: Bosco blocca la legge per i braccianti

Al Senato liberali e fascisti sono passati dal filibustering al sabotaggio. Ma il governo, per alcune leggi, non è da meno. Così è per la legge di proroga delle norme sugli elenchi anagrafici già approvata dalla Camera e in discussione a Palazzo Madama. Ieri il ministro Bosco ha formalmente presentato in commissione due emendamenti modificativi dell'art. 9 che gli sono pressantemente richiesti dalla Bonomiana e dai Consorzi di bonifica. E' l'articolo che prevede, ai fini previdenziali, il passaggio dei braccianti e salariati dipendenti da imprese che esercitano anche la trasformazione dei prodotti della terra nel settore dell'industria.

Oltre a questo cedimento a interessi retrivi, dietro la iniziativa del ministro del Lavoro si cela il proposito di impedire che passino anche altre norme introdotte o riconfermate e migliorate dalla Camera. Di fatto, e stante la particolare situazione parlamentare, introdurre modifiche ad un provvedimento che Bosco ha dovuto subire a Montecitorio, vuol dire insabbiarlo, lasciando il settore privo di qualsiasi tutela. Significativo al riguardo il *no* che il senatore Coppo della CISL ha preannunciato alle proposte di Bosco. Naturalmente la più decisa opposizione è stata dichiarata anche dal gruppo comunista.